

Mattarella: doverosa l'unità popolare sull'antifascismo

La Liberazione. Il presidente cita Moro e ricorda che dalla Resistenza nacque la Costituzione: «I partigiani usarono le armi per la libertà e pace. La propaganda fascista negava l'innegabile»

Lina Palmerini

Basta una frase di Aldo Moro per capire cosa pensa Mattarella del vespaio di polemiche intorno alla Liberazione e all'antifascismo. E con poche parole, pronunciate nel 1975 dallo statista democristiano ucciso dalle brigate rosse, dà la sua versione. Ecco la citazione che ha voluto ricordare ieri: «Intorno all'antifascismo è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere d'altra parte la varietà e la ricchezza della comunità nazionale, il pluralismo sociale e politico, la libera e mutevole articolazione delle maggioranze e delle minoranze nel gioco democratico». Non è, quindi, un marchio di parte dichiararsi "anti" perché la storia racconta di una Resistenza e Liberazione appartenuta a civili, sacerdoti, donne e uomini di diverse estrazioni e schieramenti. Il 25 aprile è, insomma, la casa di tutti perché è la fine della dittatura fascista e il seme della democrazia.

Ieri era a Civitella in Val di Chiana, un borgo che conobbe la vendetta nazi-fascista con un eccidio di massa, 250 persone tra cui anche un bimbo di un anno e una bambina di due. Inutilmente il parroco di Civitella, Don Alcide Lazzeri, e quello di San Pancrazio, Don Giuseppe Torelli - ha raccontato il capo dello Stato - offrirono la loro vita in cambio di

quella dei compaesani: li uccisero tutti. E allora cosa c'è da salvare di quella stagione fascista di sangue e assenza di pietà, di compressione di diritti e negazione della verità? «E all'infamia - aggiunge Mattarella ricordando la strage di Marzabotto - seguì un corollario altrettanto indegno: la propaganda fascista, sui giornali sottoposti a controlli e censure, negava l'innegabile, provando a smentire l'accaduto, cercando di definire false le notizie dell'eccidio e irridendo i testimoni». Un quadro soffocante creato dal fascismo, anche prima di essere totalmente sottoposto ai nazisti.

Fu con l'assassinio di Giacomo Matteotti «di cui ricorre il centenario» che il fascismo scoprì il suo volto «svelando i suoi veri tratti brutali e disumani». E la Resistenza nacque proprio per mettere fine a quella dittatura ma fu «un movimento - chiarisce Mattarella - fatto da una pluralità di persone, motivazioni, provenienze e spinte ideali» e trovò la sua unità nella necessità di libertà, non per aggredire «le patrie degli altri, come le chiamava don Lorenzo Milani». Ecco perché il «25 aprile è, per l'Italia, una ricorrenza fondante: la festa della pace ritrovata e del ritorno tra le nazioni democratiche». Da lì, ha messo radici «la Costituzione repubblicana, in cui tutti possono riconoscersi, e che rappresenta



SERGIO MATTARELLA
Ieri il Presidente è stato a Civitella Val di Chiana, dove furono uccisi dai nazifascisti circa 250 civili. E ha ricordato anche i 100 anni dall'uccisione di Matteotti

garanzia di democrazia e di giustizia, di diniego a ogni autoritarismo o totalitarismo».

Tra le tesi che soffiano sul fuoco c'è quella che mette sullo stesso piano la lotta armata dei partigiani e le rappresaglie dei fascisti e nazisti. Qualche giorno fa il ministro Lollobrigida aveva detto che «l'antifascismo purtroppo ha portato in tanti anni a morti». Una frase che ha riacceso gli animi ma nel discorso di Mattarella le distinzioni ci sono. «A differenza dei loro nemici, imbevuti del culto macabro della morte e della guerra, i patrioti della Resistenza fecero uso delle armi perché un giorno queste tacessero e il mondo fosse finalmente contrassegnato dalla pace, dalla libertà, dalla giustizia». Una differenza tra le due parti c'era, quindi.

Da un lato «una strategia di morte dei nazifascisti per fare terra bruciata attorno ai partigiani e instaurare un regime di terrore nei confronti dei civili», dall'altra una lotta per la libertà e la pace. E oggi, conclude il capo dello Stato «in un tempo di grande preoccupazione segnato in Europa - e fuori - da guerre e violenze» vale la pena l'esercizio del ricordo. «Occorre far memoria di quelle stragi e di quelle vittime. Sono preziose le iniziative nazionali e regionali che la sorreggono. Senza memoria, non c'è futuro».